

Moneta liquida

Frederick Kaufman, Nature, Regno Unito

Speculatori, grandi banche e fondi d'investimento stanno cercando di trasformare l'acqua in un bene da scambiare sui mercati. Un'ipotesi che avrebbe conseguenze devastanti per tutto il pianeta

All'inizio del 2011 ho pubblicato un articolo su Foreign Policy in cui spiegavo come Wall street specula sulla fame. Attraverso una ricostruzione dell'andamento dei mercati finanziari dei generi alimentari, avevo evidenziato come il prezzo di mais, soia, riso e grano avesse toccato per tre volte livelli record nel giro di cinque anni. Considerando l'impatto dei cambiamenti climatici sui mercati dei futures dei prodotti granari, sostenevo che il sistema globale dei prezzi degli alimenti - che un tempo favoriva gli agricoltori e i consumatori - era stato stravolto dai derivati finanziari creati dalle banche d'investimento.

I fondi collegati agli indici delle materie prime alimentari hanno di fatto spogliato i mercati dei futures delle granaglie di Chicago, Kansas City e Minneapolis della loro tradizionale funzione, che era semplicemente quella di determinare i prezzi, e li hanno trasformati in macchine da profitto per le banche e i fondi speculativi, facendo così impennare il prezzo del pane che mangiamo quotidianamente. Nonostante le promesse di regolamentare i derivati internazionali sul cibo, gli anni passano e di risultati non se ne vedono. A Washington, le irregolarità commesse nelle borse merci e una serie di altri imbrogli nel 2010 hanno portato all'approvazione della legge Dodd-

Frank per la riforma di Wall street e la tutela dei consumatori: trentamila pagine di nuove regole. Come era prevedibile, l'applicabilità della legge è stata messa in discussione in tribunale e la sua entrata in vigore è stata bloccata. Ma anche se la nuova regolamentazione dovesse passare, ci sarà comunque ampio spazio per le eccezioni a vantaggio delle grandi banche.

È il caso, quindi, di cominciare a domandarsi quale risorsa globale diventerà il prossimo derivato finanziario. Cosa c'è di più catastrofico che scommettere sulle riserve mondiali di cibo? E se fosse arrivata la volta dell'acqua?

Benessere e denaro

Gli speculatori possono già scommettere sulla neve, sul vento e sulla pioggia attraverso la compravendita di contratti futures legati agli eventi meteorologici presso il Chicago mercantile exchange. Dal 2010 al 2011 il valore di mercato del meteo è aumentato del 20 per cento. Il giro d'affari è ancora modesto, appena 11,8 miliardi di dollari. Ma i futures sul meteo sono la spia di come Wall street non veda l'ora di trasformare Madre natura nella madre di tutte le speculazioni.

Secondo alcuni ambientalisti, fissare un prezzo per l'acqua potabile sarebbe il sistema più sicuro per preservare le riserve del pianeta. La logica è semplice: più l'acqua costa, meno se ne spreca. In effetti, la finan-



MIKKEL ØSTERGAARD (PANOS/LIAZPHOTO)

ziarizzazione delle risorse più preziose è il principio guida del Teeb (l'economia degli ecosistemi e della biodiversità), un'iniziativa internazionale promossa dal Programma ambientale delle Nazioni Unite e appoggiata da Commissione Europea, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Giappone. L'obiettivo del Teeb è calcolare il valore degli ecosistemi fino



Donne di ritorno da un pozzo, Malawi, ottobre 2007

all'ultimo migliaio di miliardi di dollari, rial o yuan. Sulle stesse posizioni si trova anche il movimento Pes (Payment for ecosystem services, cioè pagamento dei servizi ambientali), che si occupa di determinare il prezzo di beni come l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo. Tra i vari sostenitori di questo approccio ci sono la Banca mondiale e la Fao. Come spiega il rapporto per

le imprese realizzato nel 2010 dal Teeb, "l'attenzione predominante del mondo moderno per gli elementi del benessere prodotti dal mercato, e la nostra quasi totale dipendenza dai prezzi di mercato ai fini della determinazione del valore, fa sì che, in generale, ognuno di noi misuri o gestisca i valori economici scambiati solo attraverso i mercati". La capacità di Wall street di lu-

Da sapere

I paesi con la più bassa percentuale di popolazione che ha accesso all'acqua potabile

	1980	1990	2000	2008
Somalia	-	-	-	30
Etiopia	-	-	24	38
Papua Nuova Guinea	16	32	42	40
Madagascar	21	-	47	41
Congo	-	36	45	46
Mozambico	-	-	60	47
Afghanistan	8	23	13	48
Niger	33	56	59	48
Mauritania	84	-	37	49
Sierra Leone	14	39	28	49

Fonte: Organizzazione mondiale della sanità

crare sulla bolla alimentare, l'incapacità del governo statunitense di regolamentare i derivati internazionali e la spinta di Teeb e Pes alla finanziarizzazione della natura hanno raggiunto un punto di convergenza la scorsa estate, quando la siccità si è abbattuta sugli Stati Uniti, scatenando una sovrabbondanza di previsioni catastrofiche a livello sociale, ambientale ed economico: nel 2035 nel mondo tre miliardi di persone avranno problemi idrici, la carenza d'acqua diventerà cronica, gli incendi saranno onnipresenti, i monsoni saranno sempre più imprevedibili e le nevicate diminuiranno radicalmente a causa degli inverni sempre più afosi.

Al tempo stesso l'acqua sta diventando essenziale per un numero sempre più elevato di settori industriali: dalla produzione di energia idroelettrica alla fratturazione idraulica, dalla fabbricazione della birra a quella dei semiconduttori. Gli idrologi avvertono che i livelli freatici stanno scendendo in tutta l'Asia. Gli esperti di politica internazionale prevedono scontri sulla proprietà e l'uso dei fiumi del Himalaya. E tutti gli scavatori di pozzi in Nebraska sanno che la falda acquifera Ogallala, quella che attraversa l'intero midwest degli Stati Uniti, si sta prosciugando a una velocità allarmante.

Le implicazioni di questi eventi sono disastrose: la distruzione degli ecosistemi acquatici, l'estinzione di innumerevoli specie animali e il rischio di conflitti regionali e internazionali, le temutissime "guerre dell'acqua" del ventunesimo secolo. Cosa farà l'Egitto quando l'Etiopia costruirà una diga sul Nilo Azzurro? E cosa succederà quando lo Yemen diventerà il primo paese a rimanere senz'acqua? La risposta è semplice: niente di buono.

Gli investitori di ogni genere adorano le situazioni apocalittiche. Dove ci sono vio-

In futuro l'acqua potabile sarà così scarsa che dovrà essere estratta, lavorata, confezionata e scambiata. Come le altre materie prime

lenza e caos si nascondono sempre possibilità di guadagno. Al giorno d'oggi i grandi profitti non nascono dalla compravendita di oggetti e di beni veri e propri (come le case, il grano o le automobili) ma sono il frutto della manipolazione di concetti eterei come il rischio e la collateralizzazione del debito. La ricchezza ormai è generata da strumenti finanziari totalmente separati dalla realtà. E a quanto pare investire in un indice del mercato dell'acqua è un'idea sempre più popolare. Ci sono più di cento indici che misurano il valore azionario delle aziende che operano in settori legati all'acqua, come l'erogazione idrica, il trattamento delle acque di scarico e la desalinizzazione. In alcuni casi i profitti sono molto buoni.

Di conseguenza, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale – sempre alla ricerca di garanzie finanziarie per i miliardi di dollari di credito che erogano – spingono i paesi a privatizzare le rispettive risorse. Tra queste ci sono i laghi, i fiumi e i bacini idrici di nazioni come Argentina, Bolivia, Ghana, Messico, Malesia, Nigeria e Filippine. Quale migliore garanzia di prosperità dell'arrivo in massa di multinazionali decise a generare ricavi da una risorsa di cui nessuno può fare a meno?

Quest'estate, quindi, mentre i campi di grano dall'Ucraina al Kansas erano bruciati dal sole, mentre la carenza di pancetta nei negozi finiva sulle prime pagine dei giornali statunitensi e nei caseifici le mucche venivano nutrite a barrette di cioccolato, si è fatto strada un nuovo messaggio: la prossima grande risorsa mondiale non sarà l'oro, il grano o il petrolio. Sarà l'acqua. L'acqua potabile.

Anche se acquistare azioni di aziende quotate in borsa funziona – e l'acqua genera senza dubbio profitti prevedibili – non sarebbe comunque più efficiente se questa risorsa si potesse tradurre in un corrispettivo monetario? Magari – hanno pensato speculatori e fondi d'investimento – si potrebbe perfino creare un mercato dell'acqua simile a quello dell'oro o dei prodotti granari: un mercato dei futures in cui la promessa della vendita o dell'acquisto di una certa quantità d'acqua in una specifica data futura possa essere scambiata come moneta contante.

Sotto certi aspetti l'acqua potrebbe essere una candidata ideale per diventare oggetto di contratti futures nel mercato del-

le materie prime. Innanzi tutto perché ha il requisito della fungibilità: l'acqua pompata da un lago, da un fiume o da un torrente è più o meno la stessa di quella estratta da un iceberg, da una falda acquifera o da un serbatoio per l'acqua piovana. Presto, inoltre, l'acqua avrà anche il secondo requisito necessario, quello della liquidità, cioè della "convertibilità in moneta". Cosa ancora più importante, l'acqua è una risorsa globale. In Africa, la gestione dei bacini fluviali è un tema molto discusso nella regione del Volta come in Senegal. Da un punto di vista monetario, poi, non fa differenza se il fiume di cui si tratta è il Guadalquivir, in Spagna, il Rodano, in Francia, il Niger, o il Sacramento, in California.

Gli esperti di previsioni finanziarie si rendono conto che, come tutte le materie prime tradizionalmente oggetto di scambio (i metalli preziosi, per esempio), in futuro l'acqua potabile diventerà talmente scarsa che dovrà essere estratta, lavorata, confezionata e, soprattutto, spostata in tutto il mondo. Un'altra certezza è che la domanda non si esaurirà mai. È questo il ragionamento che sta alla base della creazione di un mercato internazionale dei futures dell'acqua.

La posta in gioco

Il 1996 ha rappresentato una specie di passaggio del Rubicone nella storia dell'acqua come bene di scambio. Il distretto idrico di Westlands, in California, irriga campi che producono derrate alimentari per un valore stimato di circa un miliardo di dollari. Con una superficie di duemila chilometri quadrati, è il più grande distretto idrico agricolo degli Stati Uniti. Nel 1996 Westlands ha realizzato una bacheca elettronica che permette agli agricoltori di comprare e vendere i diritti sull'acqua dal computer di casa.

Oggi queste operazioni sono all'ordine del giorno. Del resto, anche le materie prime che un tempo venivano scambiate esclusivamente sulle piazze finanziarie di Chicago e Kansas City adesso vengono regolarmente comprate e vendute da esperti matematici al servizio di qualche *hedge fund*. Se e quando l'acqua diventerà un derivato finanziario andrà ad aggiungersi al greggio Brent, al carburante aereo e all'olio di semi di soia. E potrà essere scambiata in qualsiasi momento, in ogni luogo e da

chiunque. Per far scorrere denaro dai rubinetti l'acqua potabile dovrà avere un prezzo in ogni luogo in cui verrà scambiata: un prezzo globale, su cui si possa fare arbitraggio da un continente all'altro. Chiunque, a Mumbai come a Manhattan, si accorgesse che il valore dell'acqua nell'economia mondiale è cresciuto e decidesse di speculare su questo bene troppo a lungo sottovalutato, ne farebbe aumentare il costo in tutto il mondo. Un disastro idrico in Cina o in India – e ovviamente l'inflazione dei prezzi alimentari, l'instabilità politica e le crisi finanziarie che invariabilmente ne seguirebbero – si farebbe sentire, sotto forma di un aumento dei prezzi, da Londra a Sydney. È così che guadagnano le banche.

Gli economisti hanno cominciato a ipotizzare un modello di mercato globale dei futures dell'acqua che preveda opzioni *put*

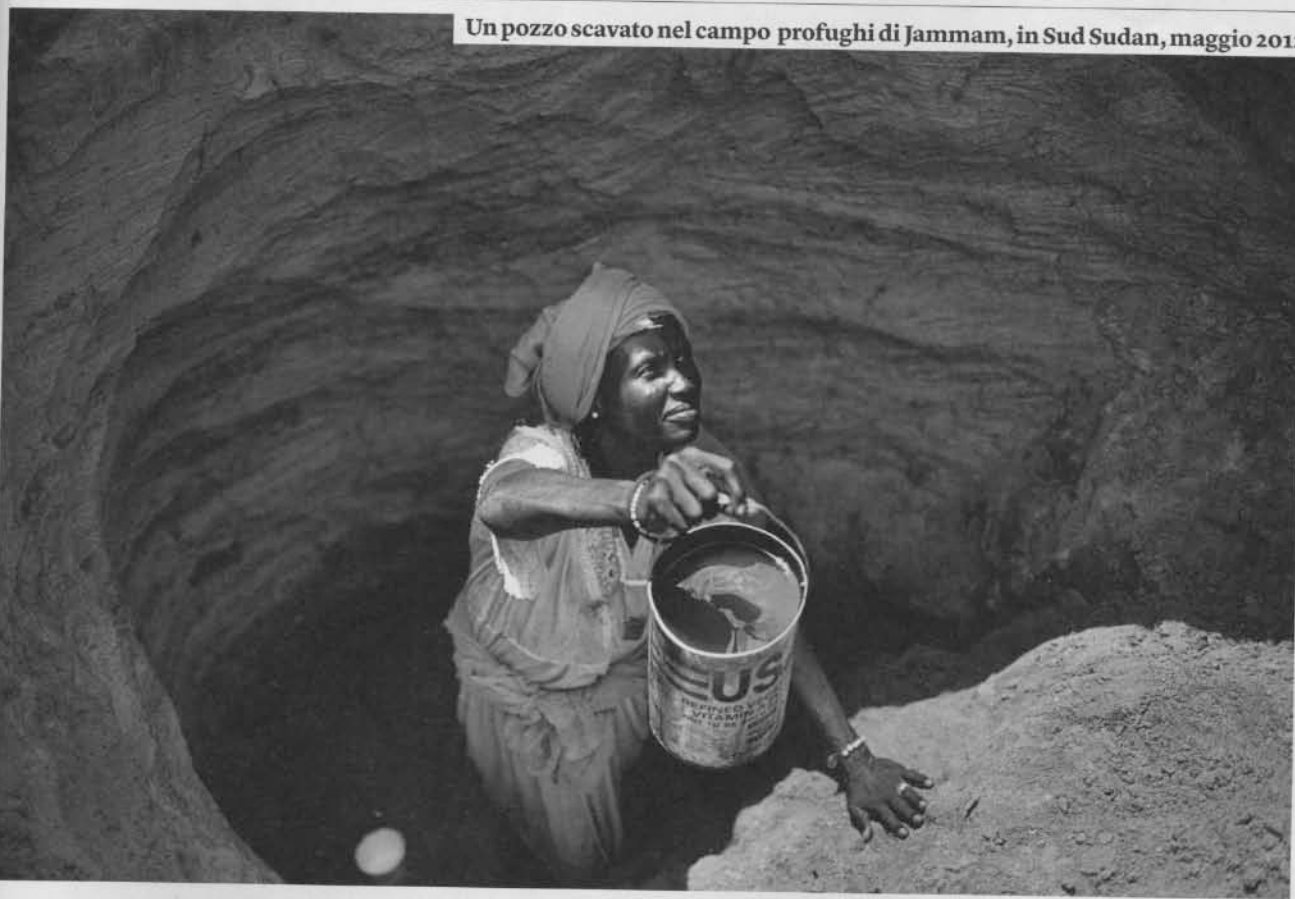
e *call*, posizioni *longe short*, fondi quotati in borsa, indici di indici, opzioni di opzioni e ogni genere di scambi *over the counter*, cioè non regolati dalle norme di borsa. Le compagnie che assicurano

contro le alluvioni sicuramente investiranno per mitigare il loro rischio finanziario. Di fatto, sarà interessata qualsiasi azienda che operi in una zona a rischio di alluvioni. Gli agricoltori vorranno coprirsi dai rischi legati alle previsioni sulla pioggia, e lo stesso faranno i pescatori e gli operatori della fratturazione idraulica. Quanto agli speculatori, già li conosciamo.

Per adesso nessuno sta ancora scambiando futures sull'acqua, ma non ci vorrà molto per accendere la scintilla. Quando lo stato del Texas ha registrato dieci miliardi di dollari di perdite a causa della recente siccità, il mondo accademico ha cominciato a pensare a come indicizzare l'acqua del Rio Grande su un mercato dei futures. Dopo che nel 2011 in Thailandia le alluvioni hanno provocato perdite per 46 miliardi di dollari, l'autorità di vigilanza sulla borsa thailandese ha studiato la possibilità di lanciare derivati finanziari indicizzati alle precipitazioni piovose e alle dighe. Il prodotto di semiconduttori Intel sarebbe stato il primo interessato: il fango e il letame che hanno bloccato la produzione di microprocessori in Thailandia sono costati all'azienda circa un miliardo di dollari.

La nascita di un vero e proprio scambio globale dei futures dell'acqua dovrà aspet-





tare finché il mondo finanziario non troverà un'unità di misura universalmente accettata della scarsità idrica. Fino ad allora questi mercati emergeranno come fenomeni locali legati alle istanze delle rispettive comunità. Per esempio, in Australia (paese colpito negli ultimi anni da una grave siccità) tutti gli elementi costitutivi di un mercato indicizzato dei futures sono già in piedi presso il Sydney futures exchange. Nei distretti di Medinipur e Tumkur, rispettivamente negli stati indiani del Bengala Occidentale e del Karnataka, dove i monsoni sono diventati sempre più imprevedibili, è stato ipotizzato un mercato sudasiatico dei futures dell'acqua collegato alla borsa valori di Delhi.

Lo scambio dei futures riguarderà sia i fiumi più incontaminati sia i canali di acque reflue semilegali alimentati dagli impianti di trattamento dei rifiuti solidi. Alcuni esperti di materie prime in Svizzera hanno posto le basi per un mercato dei futures delle acque di scarico. Il gruppo definisce il progetto come "un mercato etico dei futures dell'acqua". A me sembra più una piattaforma finanziaria per vendere acqua trattata al miglior offerente.

In ognuno di questi casi i contratti futures emergeranno dalle relative valutazioni

sulla scarsità o l'abbondanza dell'acqua, basate su un indice dei livelli idrici delle dighe, delle precipitazioni medie e di altri indicatori. In ultima analisi, lo strumento finanziario avrà la stessa struttura dei fondi comuni di investimento che hanno portato livelli record di speculazione sul mercato globale dei prodotti granari, aumentando così la volatilità dei prezzi, fenomeno che i futures avrebbero invece dovuto arginare. In parole povere, se l'industria del gas naturale potrà pagare per l'acqua più di quanto i coltivatori di soia sono disposti a fare, la prima avrà l'acqua e i secondi no.

Prima che sia troppo tardi

Le possibili implicazioni di un mercato globale dei futures dell'acqua sono difficili da immaginare. Una cosa, però, è chiara: un'eventuale asta per l'acqua lascerà a secco i raccolti e spingerà i prezzi mondiali dei generi alimentari ben oltre i picchi registrati negli ultimi cinque anni.

La buona notizia è che, a differenza dei tentativi falliti di regolare i mercati dei derivati sui generi alimentari, nel caso dell'acqua si può fare ancora qualcosa. Ci sono molti modi per dare un valore all'acqua al di là della sua semplice mercificazione. Uno dei migliori esempi viene dal bacino della

Ruhr, in Germania, dove le risorse fluviali non sono gestite dalla mano invisibile del mercato, ma da un organo decisionale chiamato Associazione della Ruhr. Città, contee, associazioni di categoria e imprese della regione sono rappresentate da soci e delegati. A negoziare le tariffe per l'estrazione dell'acqua e i costi dell'inquinamento sono i 543 soggetti coinvolti a vario titolo nel progetto. Il processo è un po' caotico, ma funziona. È così che va la democrazia.

Non esiste un'unica soluzione al problema del fabbisogno idrico del mondo, men che mai può arrivare dal business dei derivati internazionali, che si è già dimostrato inaffidabile con le operazioni finanziarie sui mutui e che non possiamo lasciar libero di mettere le mani sulla nostra risorsa più preziosa. Non c'è bisogno di creare un mercato dei derivati dell'acqua alimentando la follia del settore finanziario, che resiste a ogni tentativo di regolamentazione. Questa volta dobbiamo fermare il processo prima ancora che prenda il via. ♦ fas

L'AUTORE

Frederick Kaufman è professore alla scuola di giornalismo della City university di New York. Ha scritto *Bet the farm: how food stopped being food* (New York 2012).